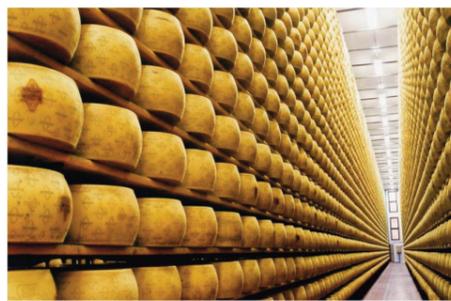


ECONOMIA Con il blocco azzerati gli acquisti di ortofrutta, formaggi, carni e salumi italiani

Russia, da inizio embargo persi 400 milioni

La nuova guerra "fredda" economica con la Russia ha azzerato completamente le esportazioni di ortofrutta, formaggi, carni e salumi Made in Italy ma ha anche provocato una devastante turbativa sui mercati agricoli europei che ha messo in crisi milioni di aziende. E' quanto afferma la Coldiretti in riferimento all'indagine della Cgia di Mestre nel ricordare che l'agroalimentare è l'unico settore ad essere colpito direttamente dall'embargo



totale sancito dalla Russia con una lista di prodotti per i quali è del tutto vietato l'ingresso, frutta e verdura, formaggi, carne e salumi ma anche pesce, provenienti da Ue, Usa, Canada, Norvegia ed Australia con decreto n.

778 del 7 agosto 2014 e successive proroghe. In termini di valore i prodotti agroalimentari Made in Italy più dipendenti dalla Russia e quindi più colpiti dall'embargo in termini di taglio in

valore delle esportazioni sono stati nell'ordine la frutta, le carni e frattaglie, i formaggi e latticini. Dall'inizio dell'embargo ad oggi si stimano perdite dirette dovute all'embargo totale sui prodotti agroalimentari

della diffusione in Russia di prodotti di imitazione che non hanno nulla a che fare con l'Italia ma che sono realizzati all'interno dei confini russi o in Paesi che si stanno avvantaggiando della situazione.

Made in Italy per 400 milioni di euro. La guerra commerciale ha però provocato anche effetti indiretti dovuti alla mancanza di sbocchi di mercato che ha fatto crollare le quotazioni di molti prodotti agricoli europei nel lattiero caseario, nella carne e nell'ortofrutta al di sotto dei costi di produzione costringendo le aziende alla chiusura. Per il Made in Italy si sta verificando anche un pesante danno di immagine a causa

della diffusione in Russia di prodotti di imitazione che non hanno nulla a che fare con l'Italia ma che sono realizzati all'interno dei confini russi o in Paesi che si stanno avvantaggiando della situazione.

AMBIENTE

Nuove regole sui marchi comunitari, più tutela su Dop-Igp

Dop e Igp più tutelate e stop al transito di merce contraffatta nell'Ue. Sono alcune delle novità introdotte dal nuovo regolamento n. 2015/2424, appena entrato in vigore, che va a modificare la normativa europea sui marchi, riformando parte del Reg. (CE) n. 207/2009 sul marchio comunitario, che ora cambierà il nome in "marchio dell'Unione Europea". Il provvedimento punta ad accrescere la certezza del diritto e la trasparenza sul mercato, rinforzando la protezione delle Dop e Igp nei confronti di una richiesta di registrazione di un marchio simile, che ora viene più chiaramente impedita. Ma vediamo nel dettaglio alcune delle principali novità previste dal regolamento. C'è innanzitutto la possibilità di registrare come marchio qualunque segno (non solo grafico), purché preciso, intelligibile, durevole (per es. anche olfattivo). Esclusa la registrazione di un marchio depositato in seguito all'opposizione di qualunque persona autorizzata ad esercitare i diritti conferiti da una Dop o Igp, così come è previsto il divieto di equiparazione al marchio delle Dop e Igp ai fini delle anteriorità: la loro precedente registrazione viene espressamente riconosciuta come causa impeditiva della registrazione successiva di un marchio simile. Importante l'introduzione del divieto anche solo di transito di merce contraffatta nell'Unione.

Stop anche all'uso del marchio nella pubblicità comparativa se utilizzato in violazione della direttiva 2006/114/CE, con maggior rigore e specificità nell'individuazione dei prodotti e servizi. Vengono istituiti i cosiddetti marchi di certificazione, ossia marchi registrabili per prodotti e/o servizi certificati dallo stesso titolare in relazione al materiale, al procedimento di fabbricazione, alla prestazione, alla qualità, ecc. Ok pure a un centro di mediazione presso l'Euipo per la risoluzione amichevole delle controversie basate sul regolamento.

AMBIENTE Necessario uno strumento per contenere l'impatto sulle colture

Danni da piccioni, serve un accordo

L'impatto e i danni causati all'agricoltura, ma anche nei centri abitati, dai piccioni inselvatichiti è da tempo oggetto di diatribe sulle modalità con cui affrontare il problema. Si segnala, infatti, che il piccione domestico inselvatichito (definizione riconducibile al risultato degli incroci avvenuti tra esemplari addomesticati, fuggiti dalle colombaie di allevamento, con popolazioni selvatiche) debba considerarsi a tutti gli effetti una specie soggetta alla tutela prevista dalla Direttiva 2009/147/CE. La Commissione europea, infatti, ha chiarito che i Piccioni selvatici che vivono a contatto con l'uomo e che non sono di proprietà di alcuno (come nel caso del "colombo" o del "piccione torraiole") rientrano nel campo di applicazione della Direttiva "Uccelli" 2009/147/CE e che la "Columba livia", come "specie vivente naturalmente allo stato selvatico" è inserita tra le specie presenti nell'elenco di cui all'allegato II, parte A della Direttiva citata ed alla quale si deve rimandare per la definizione delle azioni di conservazione, gestione e regolamentazione. Questo inquadramento sgombra il campo rispetto alla possibilità di effettuare il contenimento della specie attraverso provvedimenti varati da autorità locali, basati su una tesi diversa: sul fatto, cioè, che tali animali, nella loro "variante domestica", per-

dano lo status di uccelli selvatici e quindi la protezione loro garantita dalla Direttiva Uccelli. L'inefficacia di questo approccio è dimostrata dalle numerose sentenze di revoca, come risultato di ricorsi ai vari Tar, delle ordinanze emesse negli ultimi anni dai sindaci per il contenimento e l'abbattimento dei piccioni selvatici. Chiarito l'inquadramento giuridico del "piccione domestico inselvatichito" ed evidenziata l'inefficacia dei provvedimenti comunali, il problema dei piccioni va ricondotto a quello più generale degli impatti e danni causati dalla fauna selvatica. Per il contenimento dei piccioni e di tutte le altre specie selvatiche, vista la particolare incidenza sulle attività agricole e considerata l'emergenza in atto ed i tempi necessari per una eventuale modifica normativa, sarebbe opportuno, quindi, avviare al più presto un percorso da parte del Ministero dell'Ambiente con le Regioni e le Province autonome, competenti per la gestione delle problematiche indicate, procedendo alla stipula di un apposito accordo di programma. Lo strumento è da ritenere una modalità utile e più flessibile per affrontare tempestivamente le questioni emergenti in materia di fauna selvatica, evitando soluzioni estemporanee e dettate dalle emergenze che rischiano di rivelarsi inefficaci.



Approvato il provvedimento che punta ad incrementare la produzione Made in Italy sui mercati

Via libera al Piano olivicolo nazionale

Previsti il recupero varietale delle cultivar nazionali e il sostegno a ricerca e promozione

Via libera al Piano olivicolo nazionale. L'annuncio è stato dato dal Ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina in occasione della mobilitazione della Coldiretti a Bari, davanti al presidente Roberto Moncalvo, la Giunta nazionale e migliaia di agricoltori della Puglia e della Basilicata. Facendo leva sul piano Olivicolo, che tra aiuta ad incrementare la produzione nazionale, sarà possibile soddisfare la crescente fame d'Italia nei mercati internazionali e difendere i consumatori italiani e stranieri dal rischio degli inganni del falso Made in Italy. Il piano olivicolo nazionale destina risorse interessanti al settore per incrementare la produzione nazionale, sostenere attività di ricerca, stimolare il recupero varietale e la distintività a sostegno della competitività del settore. Nel dettaglio, si punta alla crescita dell'Uliveto Italia senza accrescere la pressione sulle risorse naturali, in modo particolare sulla



quella economica. Altro obiettivo è la promozione dell'attività di ricerca per accrescere e migliorare l'efficienza dell'olivicoltura italiana, mentre verranno realizzate iniziative di valorizzazione del Made in Italy e delle classi merceologiche di qualità superiore certificate dell'olio extravergine di oliva italiano, anche attraverso l'attivazione di interventi per la promozione del prodotto sul

mercato interno e su quelli internazionali. Previsti anche il recupero varietale delle cultivar nazionali di olive da mensa in nuovi impianti olivicoli integralmente meccanizzabili e l'incentivazione e il sostegno dell'aggregazione e dell'organizzazione economica degli operatori della filiera olivicola, in conformità alla disciplina delle trattative contrattuali nel settore dell'olio di oliva prevista dal regolamento (UE) n. 1308 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013. L'Italia ha prodotto nell'ultimo anno 300 milioni di chili ottenuti da un patrimonio di circa 250 milioni di piante su 1,1 milioni di ettari di terreno, con un fatturato di circa 2 miliardi di euro ed un impiego di manodopera per 50 milioni di giornate lavorative. Numeri che fanno dell'Italia il secondo produttore mondiale dopo la Spagna, ma anche il primo paese per numero di oli Dop (Denominazione di origine protetta), ben 43.

ECONOMIA

Moncalvo: "Ora dare attuazione alla legge salva olio"

“Con l'approvazione del piano olivicolo nazionale si apre un percorso di crescita del vero Made in Italy nel mondo dove i consumi di extravergine sono praticamente raddoppiati in una sola generazione con un balzo del 73% negli ultimi 25 anni”. Lo ha detto il presidente della Coldiretti Roberto Moncalvo nell'esprimere apprezzamento per l'approvazione del Piano olivicolo Nazionale, annunciato dal ministro Martina alla mobilitazione Coldiretti in Puglia. Nel ringraziare per il suo impegno l'assessore all'Agricoltura della Puglia Leonardo Di Gioia, coordinatore della Commissione Politiche agricole della Conferenza delle Regioni, Moncalvo ha sottolineato che il Piano è “un passo importante che va accompagnato dall'attuazione completa delle norme già varate con la legge salva olio “Mongiello”, la n. 9 del 2013, dai controlli per la valutazione organolettica ai regimi di importazione per verificare la qualità merceologica dei prodotti in entrata”.



ECONOMIA Secondo l'ultimo rapporto Istat i prodotti di qualità sono saliti a 269

Dop e Igp, Italia si conferma leader in Ue

L'Italia si conferma il primo Paese per numero di riconoscimenti Dop, Igp e Stg conferiti dall'Unione europea (Ue). Ad affermarlo è l'ultimo rapporto Istat, secondo il quale i prodotti agroalimentari di qualità riconosciuti al 31 dicembre 2014 sono 269 (8 in più rispetto al 2013); tra questi, quelli attivi sono 257. I settori con il maggior numero di riconoscimenti sono: gli Ortofrutticoli e cereali (103 prodotti), i Formaggi (49), gli Oli extravergine di oliva (43) e le Preparazioni di carni (38). Le Carni fresche e gli Altri settori comprendono, rispettivamente, 5 e 32 specialità. Le regioni con più Dop e Igp sono l'Emilia-Romagna e il Veneto, rispettivamente con 41 e 36 prodotti rico-

nosciuti. Nel 2014 gli operatori certificati sono 79.848, 587 in meno rispetto al 2013 (-0,7%). Il 91,4% svolge esclusivamente attività di produzione e il 6,6% di trasformazione; il restante 2% effettua entrambe le attività. Nel sistema di certificazione le nuove entrate di operatori (5.721) sono inferiori alle uscite (6.308). Tra gli operatori prevale nettamente il genere maschile, cui appartiene l'80,1% dei produttori e l'86,3% dei trasformatori. I produttori (74.571), sono particolarmente numerosi nelle attività relative ai settori dei Formaggi (26.454, pari al 35,5% del totale), degli Oli extravergine di oliva (18.734, 25,1%) e degli Ortofrutticoli e cereali (17.279, 23,2%).

AMBIENTE Via libera dalla Conferenza Stato-Regioni, l'obiettivo è aumentare la produzione bio Ok al Piano nazionale per l'agricoltura biologica

La Conferenza Stato-Regioni ha approvato il Piano Strategico nazionale per l'agricoltura biologica frutto di un lungo lavoro di concertazione con Coldiretti, le associazioni di produttori biologici e le altre organizzazioni. Il piano prevede degli obiettivi specifici per la crescita del settore, sia in termini di mercato che di superficie dedicata all'agricoltura biologica, da raggiungere entro il 2020 con il supporto delle misure stabilite dai Piani di Sviluppo Rurale. Il costante aumento del trend di consumo degli alimenti bio che nell'ultimo anno ha raggiunto un +20%, comporta la necessità di investire nel settore per incrementare la produzione nazionale di alimenti biologici al fine di evitare, come sta già succedendo ora, che la domanda sia coperta dalle importazioni. Le azioni principali sono: uniformare le modalità di applicazione della misura di sostegno all'agricoltura bio prevista dai Psr tra le diverse Regioni italiane; agevolare l'aggregazione del mondo della produzione e le relazioni stabili con gli altri attori del comparto (trasformazione, distribuzione e commercio) attraverso la realizzazione di specifiche forme associative; sviluppare campagne di informazione specifiche, valutare l'opportunità dell'introduzione di un segno distintivo e promuovere il bio Made in Italy attraverso il



piano di internazionalizzazione dell'agro-alimentare; stimolare l'utilizzo dei prodotti biologici nella ristorazione ospedaliera e nelle mense scolastiche; favorire la semplificazione della normativa di settore, anche sulla base delle novità legislative Ue, attraverso il coinvolgimento delle Amministrazioni regionali; istituire percorsi formativi sull'agricoltura biologica in ambito universitario e corsi di aggiornamento per i docenti anche nelle scuole superiori; sviluppare il Sistema di Informazione del Biologico, in linea con quanto previsto dal Piano Agricoltura 2.0, per favorire la connessione con le altre banche dati utili per il settore con l'obiettivo di semplificare le procedure a carico degli operatori; migliorare l'efficacia del sistema di controllo e certificazione in Italia a garanzia delle imprese biologiche e dei consumatori; intensificare le attività di controllo e certificazione del prodotto biologico in entrata da Paesi terzi anche con un maggiore

coinvolgimento delle Dogane e con l'utilizzo di strumenti informatici evoluti; predisporre un piano nazionale per la ricerca e l'innovazione in agricoltura biologica e costituire un comitato permanente di coordinamento con gli enti vigilati dal Mipaaf e il coinvolgimento delle Regioni e delle rappresentanze del settore. Il settore della ricerca che, secondo Coldiretti, ha un'importanza strategica per far uscire il settore dell'agricoltura biologica da un mercato di nicchia, è supportato dall'istituzione di un fondo alimentato dal versamento del 2% del fatturato dell'anno precedente relativo alla vendita di prodotti fitosanitari, di fertilizzanti di sintesi e di presidi sanitari. La dotazione media annuale è di circa 3 milioni di euro. Il piano giunge in un momento in cui il mercato mondiale del biologico è decisamente in crescita: nel 2014 si è registrato un giro d'affari di oltre 60 miliardi di euro e in Europa è cresciuto del 7,6%, raggiungendo i 26 miliardi di euro (quasi equivalente al mercato degli Stati Uniti pari a 27 miliardi e che è il più grande mercato mondiale). L'Italia ha un primato europeo con oltre 1,3 milioni di ettari di superficie, occupa più di 55.000 operatori, con un fatturato di quasi 4 miliardi di euro. Il Piano

strategico vuole migliorare ulteriormente tali risultati in termini di mercato e di superficie anche favorendo l'aggregazione del mondo della produzione e le relazioni con i settori della trasformazione, distribuzione e commercio attraverso la realizzazione di specifiche forme associative e favorendo la semplificazione della normativa di settore. Molto importante è per rafforzare la fiducia dei consumatori, l'obiettivo di migliorare l'efficacia del sistema di controllo e certificazione anche tramite un'intensificazione dei controlli sulle importazioni. Nel 2015 i controlli effettuati dall'Ispettorato Centrale Repressione Frodi sono stati 2.074, con una verifica di quasi 2.700 prodotti e 1.700 operatori. Coldiretti esprime apprezzamento per il documento programmatico, con particolare riferimento all'intento di promuovere ulteriormente l'uso dei prodotti biologici nella ristorazione ospedaliera e nelle mense scolastiche, alla promozione internazionale del bio Made in Italy anche studiando l'introduzione di un marchio distintivo, al rafforzamento dei controlli alle importazioni, ma auspica che non rimanga una dichiarazione d'intenti in quanto non è stato previsto un supporto finanziario per le singole azioni e che nel 2020 si possa effettivamente raccogliermi i risultati positivi.

Organizzazioni di produttori, al via le nuove regole

E' stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il Decreto del Ministero delle Politiche agricole in materia di riconoscimento, controllo, sospensione e revoca delle organizzazioni di produttori, che recepisce le nuove regole comunitarie introdotte con la riforma della Pac del 2013. Il provvedimento interessa tutti i settori produttivi tranne olio d'oliva, ortofrutta e ortofrutta trasformata. Le novità introdotte dal documento sono molteplici. Tra queste, in particolare, la riduzione della percentuale di conferimento obbligatorio dei soci (dal 75% al 50%), la diminuzione da 3 anni ad 1 anno della durata minima di adesione dei soci, l'introduzione di norme specifiche per i soci non produttori e una "sezione separata OP" nel caso di soggetti che svolgono attività su più settori o prodotti o gruppi di prodotto. In que-

st'ultimo caso, tali soggetti possono costituire, inserendo specifiche previsioni nello Statuto e negli eventuali regolamenti, una o più «sezioni OP» per ciascun settore o prodotto o gruppi di prodotto di interesse. L'Allegato al Decreto riporta i requisiti economici e tecnici minimi (settore, numero di produttori e valore minimo di produzione commercializzata) necessari per il riconoscimento delle Organizzazioni dei produttori. Tuttavia le singole Regioni possono stabilire limiti più elevati per i requisiti di riconoscimento. Il documento fissa inoltre il limite di 90 giorni dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana del Decreto (18 marzo 2016) per l'adeguamento delle OP esistenti alle nuove regole. Entro tale termine le OP già riconosciute devono trasmettere alle Regioni di rife-

ramento la documentazione finalizzata ad attestare il possesso dei requisiti e delle condizioni indicate nel Decreto. In caso contrario, si attiveranno le procedure relative l'inosservanza dei requisiti di riconoscimento e revoca previsti all'articolo 8 del Decreto. Come definito all'articolo 2 del Decreto, il riconoscimento delle OP spetta alle Regioni di riferimento mentre le Organizzazioni di produttori transnazionali e le loro eventuali associazioni sono riconosciute dal Ministero. Le OP devono assumere, secondo quanto previsto all'articolo 3, una delle seguenti forme giuridiche: a) società di capitali; b) società cooperative agricole e loro consorzi; c) società consortili di cui all'art. 2615-ter del codice civile, costituite da imprenditori agricoli o loro forme associate.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT

ECONOMIA Manifestazione in Piemonte contro la crisi che sta colpendo il settore agricolo Scomparso il 15% delle campagne italiane

L'Italia ha perso il 15 per cento delle campagne per effetto dell'abbandono e della cementificazione provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha causato la scomparsa di 2,6 milioni di ettari di terra coltivata negli ultimi 20 anni, pari ad almeno 400 campi da calcio al giorno. E' quanto denuncia la Coldiretti in occasione del blitz di agricoltori e allevatori in città nel giorno tradizionalmente dedicato alle scampagnate per denunciare gli effetti della profonda crisi che ha colpito settori importanti dell'agricoltura, con l'abbandono delle campagne e la chiusura delle stalle italiane. Gli agricoltori della Coldiretti hanno scelto di occupare piazza Palazzo di Città nel pieno centro di Torino, la prima capitale d'Italia, per riaffermare il contributo dell'agricoltura al Paese proprio nel giorno in cui tradizionalmente milioni di cittadini

apprezzano le bellezze delle campagne e gustano i prodotti della terra e dell'allevamento nei tradizionali picnic fuori porta. Una tradizione che rischia di sparire insieme a centinaia di migliaia di aziende



agricole e allevamenti italiani sotto l'attacco delle politiche comunitarie e delle distorsioni di mercato. "Senza campagna muoiono anche le città", "agricoltura vuol dire cibo, ambiente e salute", "Un prezzo etico e giusto per il latte", Salviamo la fattoria Italia dalle speculazioni" sono alcuni degli slogan della mobilitazione con la distribu-

zione gratuita ai cittadini di formaggi e yogurt, rigorosamente Made in Italy ma anche l'offerta di consigli per fare scelte di acquisto consapevoli, a tutela della salute, dell'occupazione dell'economia e del territorio. Nella piazza è allestito il mercato degli agricoltori di campagna amica che hanno lasciato le proprie aziende per portare i prodotti della terra direttamente ai consumatori. Il frutteto italiano che si è ridotto di un terzo (-33 per cento) negli ultimi quindici anni con la scomparsa di oltre 140mila ettari di piante di mele, pere, pesche, arance, albicocche e altri frutti, che rischiano di far perdere all'Italia il primato europeo nella produzione di una delle componenti base della dieta mediterranea. La situazione non è migliore per le fattorie da dove sono scomparsi 2 milioni di animali tra mucche, maiali e pecore.

Mucca pazza, dopo 15 anni torna la pajata

La vera pajata, che mancava da quindici anni dalle tavole degli italiani per effetto delle restrizioni sanitarie adottate nel luglio 2001 per far fronte all'emergenza mucca pazza (Bse), adesso può essere liberamente preparata e consumata in casa e nei ristoranti. E' quanto ha reso noto la Coldiretti nell'esprimere soddisfazione per la rimozione dal quadro normativo comunitario del generico obbligo di svuotamento dei visceri disposto nei riguardi dei bovini di tutte le età e quindi anche per quelli dei vitelli. Pur essendo stato liberalizzato il

5 agosto scorso, con l'entrata in vigore del Regolamento UE 2015/1162, l'intestino di vitello, infatti - precisa la Coldiretti - doveva essere pulito, svuotato e sbiancato prima di essere messo in commercio. Adesso, a seguito delle nuove disposizioni può essere utilizzato l'intestino medio dei vitelli con il contenuto di chimo (latte), consentendo quindi il ritorno della "vera" pajata. Un ritorno che è il risultato della lunga battaglia della Coldiretti culminata con successo con la pubblicazione del provvedimento.

Castagno, serve aggiornare il piano di settore

In una recente riunione del Tavolo di filiera della Frutta in guscio, sezione castagno, sono state poste le condizioni per l'aggiornamento del piano di settore. Il Mipaaf ha fatto il punto della situazione con l'obiettivo di riprendere ed aggiornare i punti del piano

castanico accantonati a causa dell'emergenza cinipide. Coldiretti ritiene positivi i risultati conseguiti nella lotta al cinipide, anche se non bisogna ritenere il problema risolto, soprattutto in alcune regioni. Con la nuova programmazione dovranno essere

affrontati i temi relativi alla difesa del castagno dagli altri patogeni, il rilancio della coltivazione del castagno e la sua economia, una maggiore attività di controllo del prodotto di importazione (frutti e farine) spacciato per prodotto nazionale.

ECONOMIA

Piante e fiori, Olanda primo fornitore



Analizzando i dati relativi alle importazioni in Italia di prodotti florovivaistici nel 2015, emerge ancora una volta la prima posizione come fornitore dell'Olanda, sia in termini di quantità che di valore. Sono infatti state importate piante e fiori per ben 93,7 milioni di chilogrammi, per un valore di 384 milioni di euro. Al secondo posto, staccatissima, con 16 milioni di chilogrammi e 22,9 milioni di euro, la Spagna. Al terzo posto per le esportazioni di piante e fiori verso l'Italia nel 2015, c'è la Germania, con 9,4 milioni di chilogrammi e 24,4 milioni di euro. Il primato dell'Olanda emerge in tutta la sua dimensione se si verificano le percentuali sul totale delle importazioni italiane, ovvero il 64,4% in quantità ed il 73,8% in valore. E se con Germania e Spagna la bilancia degli scambi florovivaistici è positiva per l'Italia, sia in termini di quantità che di valore con la Germania, solo in termini di valore con la Spagna, con l'Olanda il saldo è assolutamente negativo sia in termini di valore che di quantità, anche se rimane la terza destinazione (in quantità ed in valore) per i prodotti florovivaistici italiani (dopo Germania e Francia). Non è dato a sapersi quanti dei 93,7 milioni di chilogrammi di piante e fiori provenienti dall'Olanda siano prodotti in loco e quanti triangolati.

TUTTI GLI APPROFONDIMENTI SUL SITO WWW.ILPUNTOCOLDIRETTI.IT